

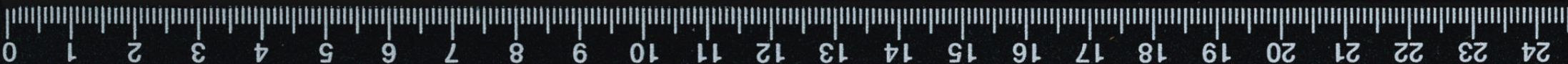
48830

dc. 48/815

CONTROLLO

DONO SANVITALE

CONTROLLO



L. Ottolenghi

Seo. t. 48/815

1571585
PAR1231240

L' A V V I S O
AI MARITATI
DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL PUBBLICO TEATRO
D I L U C C A

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1798.
DEDICATO AL RISPETTABILISS.
PUBBLICO LUCCHESSE.

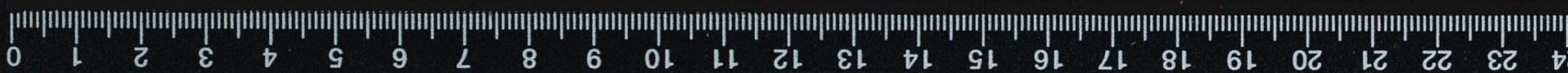


dc 48/815
IN LUCCA MDCCXCVIII.



Presso FRANCESCO BONSIGNORI) (Con Approv.

Di Gaetano Ottolenghi



A T T O R I.

3

CONTESSA LINDORA
Vedova capricciosa, e
Sposa del Colonnello.
Sig. Anna Benini.

COLONNELLO ERNESTI
Sig. Luigi Desantis.

D. FILIPPONE Marito
di Donna Eugenia.
Sig. Giuseppe Trabalza.

D. EUGENIA Moglie di
D. Filippone
Sig. Maria Tadiglieri.

D. PLACENZIO Maggio-
re, e preteso Servente
della Sposa.
Sig. Vincenzo Pozzi.

VOLPINO Servitore del
Colonnello
Sig. Pietro Shram.

DORINA Cameriera della Contessa
Sig. Maria Bragaglia.

La Musica è del Celebre Sig. Maestro
Niccolò Isovard Maltese.

A 2

BAL-

B A L L E R I N I.

I Balli saranno composti, e diretti dal Sig. Carlo Bianciardi,
ed eseguiti da' seguenti.

Primi Ballerini serj Assoluti.

Signori.

Carlo Bianciardi sud. Maddalena Bianciardi Gio. Bianciardi

Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte.



Signori

Gio. Codacci Giusep. Cortesi Franc. Venturi Gasp. Cenni

Grottesco per le Parti.

Sig. Lorenzo Giannini.

Terzi Ballerini.

Sig. Giuditta Masini Sig. Giacomina Vignati.

Sig. Gaetano Tronchetti Sig. Girolamo Lucarini

Sig. Teresa Brugnoli

Sig. Luigi del Lungo

Corpo di Ballo.

Sig. Vezzosi Pietro Sig. Petraj Anna

Sig. Castrucci Giovanni Sig. Lepri Teresa

Sig. Monanno Ignazio Sig. Costanzi Angela

Sig. Corti Paolo Sig. Lepri Marta

Sig. N. N. Sig. Del Rivo Giuseppa

*Prima Ballerina di mezzo Carattere
fuori de' Concerti assoluta.*
Sig. Gaetana Vezzoli.

Primo Ballo Eroico Pantomimo.
La Forza dell' Obbedienza Filiale.

Maestro al Cimbalo

Sig. Domenico Quilici

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra

Sig. Giuseppe Romaggi

Primo Violino de' secondi

Sig. Giuliano Fantaccini di Pescia

Primo Violoncello

Sig. Germano Bandettini.

Primo Contrabasso

Sig. Giuseppe Berti

Primo Flauto

Sig. Vincenzo Manfredi

Primo Oboè, e Corno Inglese

Sig. Antonio Galli

Primo Violino, Direttore de' Balli

Sig. Urbano Marchi

Primo Corno da Caccia.

Sig. Giovanni Fabbri

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi de' Santi.

Il Vestiario totalmente nuovo di ricca, e vaga invenzione è diretto dal Sig. Gio. Battista Minghi di Firenze, ed eseguito da' Capi Sartori Giuseppe Vincenti, Antonelli, e Lucarini.

Direttore degl' Abbattimenti, Sig. Francesco Monanno.

Machinista per le Decorazioni, Sig. Giovanni Bartelloni.

MUTAZIONI DI SCENE.

A T T O I.

Sala in Casa della Contessa, con Porta in mezzo, che introduce alla di lei Camera.

Camera della Contessa con Toelette da parte.

Sala come nella prima Scena.

Camera di Conversazione della Contessa.

Giardino.

A T T O II.

Sala spogliata con due Porte dalle parti, con cattivi mobili. Tavolino in mezzo, e Sedie con fucili, e attrezzi militari appesi al muro.

Camera magnifica, con varj Tavolini ripieni di vesti, e addobbi femminili.

AT-



ATTO PRIMO

S C E N A P R I M A.

Sala in Casa della Contessa con Porta in mezzo, che introduce alla di lei Camera.

Dorina, e Volpino passeggiando uno contro l'altro, poi D. Placenzio, D. Eugenia, e D. Filippone.

Dor. **P**overina! poverina! *piangendo.*
Ah, ah,

Io per lei piangendo sto.

Vol. Poveretto! poveretto! *piangendo.*
Ah, ah,

a 2 Io per lui piangendo sto.

Perchè piangi? Perchè gridi?

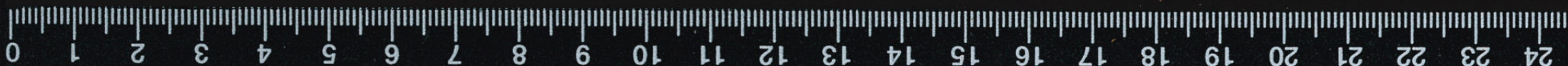
Volp. Per il povero padrone
Che vuol prendersi per sposa
Quella donna capricciosa
A cui lei servendo va.

Dor. Mi fa proprio compassione
La mia cara padroncina,
Che sposando stamattina
Perder vuol la libertà.

D. Eug. D. Pl. Viva, viva i sposi amici,
Che un bel nodo stringerà.

A 4

D. Fil.



D. Fil. Io che poi d'esser marito
Ho la bella dignità,
Posso dir che questo rito
E' una gran bestialità.

Dor. Poverina!.... veramente....

Volp. Poveretto!... certamente...

D. Plac. D. Eug. Siete pur che pazza gente!

Quando sposano i Padroni

Così afflitti non si sta.

Tutti. Viva dunque il matrimonio,

Viva il cieco Garzoncello

Che all'amabil Colonnello

La Contessa accoppierà.

Volp. Vò ad annunziarli.

salutando, e parte per la porta di mezzo.

D. Plac. Il giorno delle nozze

Si sa, che non vuol pianti.

D. Fil. Ma il giorno dopo sì. Quando sposai...

D. Eug. Pretenderebbe mai

Lamentarsi di me, Signor Conforte,

Lei che dir si dovuta fortunatissimo?

Non è forse contento? *con sdegno.*

D. Fil. Oh! contentissimo. *con paura.*

D. Plac. Ma dove son gli sposi?

Volp. In pochi istanti *tornando.*

La Signora Contessa farà in grado

Di accoglierli in sua stanza.

D. Plac. Io per trovarmi

All'Imeneo felice, ho ricusato

Una sbardellatura deliziosa

Di un morello scodato,

Che

Che comprò giusto jeri il Conte Stalla
Della razza dei Duchi di Guastalla.

Volp. Eccolo qua co' soliti cavalli!

D. Plac. Ditele che il servente presuntivo

E' qui pieno d'ardore...

a Volp.

D. Fil. E che ha lasciato

Un cavallo scodato.

Volp. Subito torno.

in atto di partire

D. Fil. Ehi, datele, ma zitto,

Questa Composizione Epitalamica

Che mi ordinò jer sera.

da dei fogli a parte a Volp.

Eug. Andate, o non andate?

Volp. Non s'irriti.

Vado; ma forse alquanto tarderà,

Sentano, ogni mattina come fa.

Tin tin tin,

Ehi, Volpino? = Eccomi qua =

Acqua, polvere, e pomata =

Ecco = ... No, la cioccolata;

Basta... no... latte e caffè. =

Tin tin tin.

E giammai non la finisce

Col crudele tintinnar.

Ei, Dorina... = qua la spera =

Beve, ride, si abbellisce,

E giammai non la finisce

Col crudele tintinnar.

Io già corro, non s'adiri.

a Eug.

Vado subito Signori

La Padrona ad avvisar.

parte.

SCE.

S C E N A II.

*D. Filippone, D. Placenzio, D. Eugenia,
e Dorina, poi Volpino.*

(loppo!

D. Pla. Ma che groppa, amicone, che ga-
D. Fil. Ora di chi parlate? a D. Filip.
Di sposi, o di cavalli?

D. Plac. Ma che bestia voi siete?

D. Eug. Maggiorino

Lo sapete benissimo

(Filip.

Non connette. Non siete?... sdegnata a D.

D. Filip. Oh contentissimo!

Volp. Or ora sarà pronta. tornando.

parte per la porta di mezzo.

S C E N A III.

Colonnello e detti.

Col. Ecomi, amici.

Plac. Bravo, bravo amicone. Io mi stupiva
Che lo sposo novello ancor non fosse
Qui comparso alle mosse.

Dor. O alle riprese.

Corro a annunziar lo sposo. al Colonnello,
e parte per la porta di mezzo.

D. Filip. Io mi rallegro,
E vi auguro di cuore una sposina
Come la mia buonina;

Con

Con un naturalino docilissimo.

D. Eug. Bestia, che non è vero?....

D. Filip. Oh! contentissimo.

D. Eug. Son stanca o Colonneilo di aspettare;
Vò in giardin col Maggiore a passeggiare.
parte con D. Plac. dalle parti.

S C E N A IV.

Colonnello, e D. Filippone.

D. Fil. Ed il Conforte? niente!

E Mirate, o Colonnell, che dolce sposa,

E tremate all'idea di capricciosa.

Volp. Anche un momento solo, tornando.

E poi potranno entrare.

Col. Dite che faccia pure.

parte Volp. per la porta di mezzo.

D. Fil. Ora mi basta,

Vedo che di una pasta

Istessa ci formò madre natura:

Buoni ambedue tre volte. Ma sentite;

Almen contro i capricci di mia moglie

Ho trovato un rimedio fontuoso,

Mi son messo a far versi, e quando grida

Faccio un Sonetto, una Madrigalella,

E così mi ricreo.

Col. Bravo.

D. Fil. Il rimario

E' per me il gran sollievo! Eccolo quà,
mostra un libro.

For-

48830

Forse anche a voi doman bisognerà.
Col. No, no; bisogno, amico,
 Di Rimario non ho. La mia Contessa
 E' volubil, nol nego, è capricciosa,
 Ma in sostanza è amorosa,
 E d' un docile cor. Il matrimonio
 Si la farà cangiare. Amor mi dice,
 Che felice farò, che soffra intanto,
 E avrò su lei del mio trionfo il vanto.
 A goder mi chiama Amore *a D. Fil.*
 Dolce fiamma del mio cor,
 Io farò felice appieno,
 Senza un' ombra di dolor.
 Goderò la Sposa amata,
 Non avrò di lei sospetto,
 Con piacere, con diletto,
 Sarà fido il nostro amor.
 Pene, affanni, gelosie, *da se.*
 Cara Sposa, non temere.
 Sarà sempre il mio piacere *a D. Fil.*
 La mia calma, il mio tesor. *parte.*
D. Fil. Voglia il ciel, che sia ver quel ch'egli
 (dice,
 Ma dal chiaror, che splende a lui d'intorno;
 Vedo il Sole già entrato in Capricorno. *par:*

SCE-

S C E N A V.

Dorina aprendo una porta di mezzo.

Dor. **D**ice che son padroni... Oh questa è bel-
 Sono tutti spariti. La padrona (la,
 E' troppo compiacente, e troppo buona.

S C E N A VI.

Camera della Contessa con Toelette da parte.

Contessa sola, poi Dorina, e il Colonnello.

Cont. **C**he giova ad una Sposa
 Amore, e fedeltà!
 Con un marito ingrato
 Male davvero si sta.
 Si brontola, si strepita,
 Si fan lunari affai.
 A pranzo, a cena, al letto,
 Vi sono sempre guai;
 Credetelo, o Ragazze,
 A chi per prova il sa.
 Difficile è il trovare
 Nell' uomo fedeltà.
 E' questo l' infelice stato
 D' ogni Donna, che perde sopra l' uomo
 Il seducente impero.
 Convien sprezzarli sempre;

Ade-

Adeſcarli con arte,
 E renderli ſoggetti al noſtro amore.
 La libertà per certo
 Mai non la perderò. Sarò padrona
 Anche col terzo Spoſo. E' il mio diletto
 Comandare e diſporre: ad ogn' iſtante
 Variar voglie, piaceri, e bizzarrie.
 Imparate da me Spofine mie.

Dor. Sono tutti partiti.

Cont. Malcreati!

Dor. Lo diceva ancor io.

Cont. Preſto il ventaglio mio con l'ombrellino,
 Voglio andar nel Giardino.

Dorina porta quel che domanda.

Col. Cara, fra pochi iſtanti...

Cont. Il fazzoletto, i guanti,

La boccetta d'odore, la roſetta. *ſenza badare*

Col. Eccovi il voſtro...

(no.

Con. Preſto, preſto, Vezzoso... *portano un cani-*

La fuſciacca... carino ſiei pur buono. *al can.*

Col. Mi prendi per babbeo, ma non lo ſono. *a*
(parte.

S C E N A VII.

D. Placenzio, D. Eugenia, e detti.

D. Eug. Si può la Spofa riverire alfine?

Cont. Oh grazie...

D. Plac.

Pupillette morelline,

Che fate al palio per ferire un core,

Eccovi pien d'ardore

Più

Più affai, che un barbareſco alle ſcappate,
 Quello che per ſervente aver bramate.
Cont. Braviſſimo Maggiore; ma non v'era
 Don Filippone ancora?

S C E N A VIII.

D. Filippone, e detti.

D. Fil. Anch'ei ſi proſtra
 Alla vaghezza voſtra; e in sì bel
 Pien di fumo poetico negli occhi, (giorno,
 Vede impaſtarſi in Cielo
 Per voi tante allegrezze
 Quante in età di queſta affai più brave,
 Fecer terzine il Taſſo, e Dante ottave.
 Che bel dire improvviſo! *al Colonnello.*

Col. E' uno ſtupore.

Con. Grazie, grazie di core. E il Colonnello
 Che fa?... vien meno al ſoſpirato nodo?

Col. (Finalmente mi ha viſto.) Oh quanto go-
baciandole la mano. (do!

Con. Finchè venga il Notaro inſieme a unirſi,
 Anderem nel giardino a divertirſi.

D. Eug. Andiam.

D. Plac. Se mi permette,

Darò principio al dolce uſizio mio. *vuol ſer-*

Con. Scuſate... non poſſ'io *(vir la Conteſſa.*

Altrimenti venir.

Col. Gira.

Con. Un momento

Re-

Resto con Don Filippo a ragionare.

Già non siete gelosa? *a Eugenia.*

Eug. Eh! via, vi pare! *parte con D. Plac. e il C.*

S C E N A X I.

Contessa, e Filippone.

D. Fil. *(cosa)*
Crepa, schiatta d'invidia! E' la gran
La virtù! Già da pochi si distingue.

Cont. Bravo D. Filippone

Ho letta la Cantata,

Nè può esser più bella, o più adattata.

Vuò che la recitiamo col Maggiore,

Voi farete da Imene, esso da Amore.

D. Fil. Bene, bene. Oh che incauto!

Cont. Ma voi caro frattanto

(Voglio un po' divertirmi)

Fatemi presto una Composizione,

Che sia sola per me, per lode mia.

D. Fil. Subito qui?

Con. Sicuro. Or fo portarvi

Penne, foglio, e rimario.

D. Fil. Io non l'adoppro;

Le rime colan via...

Cont. Lo sò; ma pure

Talor può bisognarvi. Intanto scendo

Giù con questi altri, e i vostri versi attendo.

parte.

SCE-

S C E N A X.

*Don Filippone, poi Volpino con carta, calamaio,
poi Dorina con un libro.*

D. Fil. **F**ebo, Muse, Parnaso, Pegaseo,
Aganippe, Elicon, ed Ippocrene,
Ed altri, se ne viene,
Correte a suggerirmi i versi belli,
Ma prima venga lei Signor Ruscelli.

cavandosi di tasca il rimario.

Vol. Ecco quà tavolino, inchiostro, e foglio.

D. Fil. Peraltro è un po' d'imbroglio...

Dor. La Signora

Le manda, dice, questo libro bello.

D. Fil. Giusto avevo fra mano il suo gemello.

Volp. Servo. *in atto di partire.*

Dor. Serva.

D. Fil. Sentite; un gran piacere

Far mi potreste voi. Questo è il rimario

Fonte delle Poesie dei nostri tempi.

Di ogni rima gli esempj

Quì si trovano a balle. Or voi dovete

li dà un rimario per uno.

Quando sul vivo della fantasia

L'estro mi porta via,

Suggerirmi la rima in quel bollore,

Come sarebbe a pizzicare... amore...

Dor. Ho capito.

Volp. Son pronto.

B

D. Fil.

D. Fil.) *Canzone, Anacreontica, ma vera
scrive.) Sopra una bella Sposa avanti sera.*

*La Sposa sopraddetta
Ha un volto sì sociabile
Che sembra....*

Volp. *Contestabile.*

D. Fil. Nò, nò...

Dor. *Sterminabile.*

D. Fil. Nò, nò... vò meglio in etta.
In etta vo' rimar.

*La Sposa sopraddetta
Ha un volto sì sociabile,
Che sembra una...*

Dor. *Staffetta.*

D. Fil. Nò, nò...

Volp. *Basetta.*

D. Fil. No, no... polpetta.

Volp.) Polpetta? Ah! ah! ah!

Dor.)

D. Fil. Sì Signori
Polpetta ci ha da star.

Ma diavolo... Polpetta?

La Sposa? non può star.

Dor. Saetta, berretta, cassetta.

D. Fil. Nò, nò.

Volp. Bacchetta, trombetta, seggetta.

D. Fil. Nò, no... Civetta.

Va benissimo; civetta ci può star.

*Numi del Settentrione
Voi sempre rabbellitela,
E datele... cucitela,*

Nò,

Nò, nò, marcitela,
Nò, nò... vò meglio in one,
In one ho da rimar.

E dateli un...

Volp. Popone, cappone, cassone, tizzone.

D. Fil. Nò, nò.

Dor. Pancione, faccone, stallone, sapone.

D. Fil. Nò, nò... timone.

Stupendissimo!

Timone ci può star.

E dateli un timone.

Che sappia regular.

Vol. Dor. Ah, ah, ah, ah; bravo! *con ironia.*

D. Fil. Grazie grazie.

Venga il Dante, venga il Tasso,

Venga Omero col Fagiuoli,

Con due versi soli soli

Sbalorditi han da restar. *[parte.]*

S C E N A XI.

Dorina, Volpino.

Vol. In prosa or ti vo' dir bella Dorina
Che ti amo tanto tanto...

Dor. Già si sà. *sdegnosa.*

Volp. Ma se tu mi disprezzi!

Dor. Nò, carino. *con affetto.*

Vol. Dammi dunque la mano.

Dor. Eccola.

Vol. Oh cara!

Dor. Ma lasciami, finisci. *baciandole la mano.
con sdegno.*

B 2

Volp.

20
Volp.

A T T O

Oh maledetta!
Ora amore, ora sdegno. Oh che faetta! *par.*
Dor. Io sempre fò così. Donne mie belle
Se regular volete questi pazzi,
Or fateli carezze, ora strapazzi. *parte.*

S C E N A XII.

Contessa, e il Colonnello.

Cont. **M**a Colonnello mio (*fuggendo il Col.*
Vi rendete noioso,
Sempre, e poi sempre al fianco....
Siete molto seccante...

Col. Oh di soffrir son stanco
Le vostre impertinenze... *riscaldandosi*

Cont. A me così risponde (*senza riflessione*
Chi rassegnar si deve? *alterata molto.*
Andate io vi detesto *caminando per*

Col. (Come mai son caduto!
Eh qui vi vuol prudenza.) *(la scena*
Sbagliate. fu uno scherzo. *rimettendosi.*
li va dietro.

Cont. Impertinente... *come sopra.*

Col. Zitto...
Non fate più rumore. *come sopra.*

Cont. Arrogante....

Col. Ben detto...

Cont. Dovrei punirti....

Col. E' vero. *la trattiene, e la prende per mano*
Ma poi sei tanto buona,
Che a me perdonerai... *Cont.*

P R I M O.

21

Cont. Seamorti porto, indegno! Appien lo sai.
con tenerezza.

Col. Deh calma quel core
Amato mio bene,
Dell' aspre mie pene
Deh senti pietà!

Cont. Oh Dei che tormento!
Che fiero cimento!
Quest' alma all' affanno
Resister non sà.

Col. M' ascolta.

Cont. Nol deggio.

Col. T' adoro.

Cont. Nol credo.

Col. Speranza, costanza

Cont. ^{a 2} Il cor più non ha. *la Contessa parte.*

Col. Non sono ancora in porto,
E l' arte è necessaria.
A tollerar si siegua
Fino che giunga al segno,
E poi di frenesia finito è il regno. *p.*

S C E N A XIII.

Contessa, D. Filippone con un foglio in mano,
e D. Placenzio.

Cont. **M**A non mi piace punto.

D. Fil. Ma sentite.

La Sposa sopraddetta... leggendo.

Cont. Ecco bello e sentito. *gli strappa il foglio*

B 3

D. Fil.

D. Fil. Oh che faetta!
 D. Plac. Il pegaseo per voi fa salto e sparo.
a D. Filippone burlando.
 D. Fil. Ma l'altro pezzo raro, *alla Cont.*
 La Cantata tra Imene, Amore, e Sposa?
 Cont. Oh questa veramente è una gran cosa,
levandosi di tasca la cantata.
 Eccola qui; mi piace.... L'ho imparata.
 D. Fil. Diamole una provata.
 Cont. Volentieri
 Imparate la parte. *dando il foglio a D. Plac.*
 D. Plac. Ma che parte?
 Non sò nulla, non voglio...
 Cont. Che non voglio?
 Io voglio, e tanto basta...
 D. Plac. Ubbidirò.
 Oh donne, donne, donne! Ma lo Sposo
 Non sà dove voi siete,
 E qui restar volete
 Vicina all' ora della vostra unione
 A recitar versetti?
 Cont. Or mi piace così. Lo Sposo aspetti.
D. Placenzio si mette a leggere da se.
 D. Fil. Ehi! già portato avea il fagottino *alla C.*
 Con l' arco, con la face, e con la benda
 Per provarla con gli abiti.
 Cont. Benissimo;
 A prepararvi andate, io qui vi aspetto.
(Vo' spassarmi un pochetto.) da se.
 D. Plac. Ma che diavolo!
 Io non capisco nulla.
 D. Fil.

D. Fil. Non capite?
 Venite qua sentite;
 Amore..
 Cont. E siete voi.
 D. Plac. Orbo!
 Cont. Sicuro,
 I Poeti lo fingono bendato.
 D. Fil. Amore, ed Imeneo che farò io,
 Vengono qua alla Sposa...
 Cont. A dirle addio. *burl.*
 D. Fil. Oibò, vengono a dirle...e lei risponde...
 Cont. Risponderò sicuro. *burlando.*
 D. Fil. Andiamo, andiamo
 Presto presto a disporci.
 D. Plac. Andiamo pure.
 Amore ed Imeneo... belle figure!
partono per la porta di mezzo.

S C E N A XIV.

Contessa sola, poi i suddetti, e quindi il Colonnello.
 e Don Eugenio.

Cont. **V**iva i matti. Ma pur ch' io mi diverta
 Tutto tutto mi aggrada. Il cambiar
 Piaceri, e fantasia *(sempre)*
 E' la premura mia. Cos'è la vita
 Se non riman condita
 Dal capriccio, dal brio, da varie scene?
 D. Fil. State attenta. Si viene...
si affaccia dalla porta di mezzo e via.
 B 4 D. Plac.

D. Plac. Suspendete. *fa lo stesso.*
Non sono ancora amore.

Cont. Ma che serve?
Son stanca di aspettarvi. Uscite fuori.

D. Fil.) Eccoci pronti già. Zitti Signori.
D. Plac.)

affacciandosi.

D. Fil. viene vestito da Imeneo, con
tracolla di fiori ec. e con la face.

„ Giunge Imene, e la sposetta

„ Se la prende stretta, stretta,

„ E la face... ma ridete?

„ E la face... un po più in quà.

Fate almeno un gesto solo.

Cont. „ Caro nume intiepidito...

D. Fil. Zitto, ancor non ho finito.

„ E la face brucerà.

D. Pla. viene vestito da Amore, e
bendato ec. con l' arco in mano ec.

D. Plac. „ Ecco amore bambinello

„ Con gli strali, e l' arco bello

„ Con la benda... dove siete?

„ Con la benda... in carità.

Fate almen qualche rumore.

Con. „ Ragazzetto rimbambito....

D. Pla. Zitto, ancor non ho finito

„ Con la benda, e l' ale qua.

Col. Che mai fanno qui costoro

Che bizzarra novità! *dalle parti sen-*

Eug. Restar vuol lungida loro, *(za esser visti.*

E veder quel che farà.

Tutti.

Tutti. Par curiosa questa scena,
Ma chi sa qual fine avrà!

Cont. Bravi, bravi, ma badate,
Meglio i gesti sistemate.

li fa fare varj gesti.

L'occhio volto, oibò, più in qua. *a F.*

Sciolto il braccio, oibò, più in là. *a*

„ Caro nume... rimbambito, *(D. Pla.*

„ Fra l' affetto, e fra la pena

„ Aspettando il cor mi sta.

Col. Si vergogni fior Maggiore

arriva di dietro a Pla. e gli leva la benda.

Veramente è un bell' amore!

Eug. Si vergogni fior Consorte

lo stesso a Filip. strappandogli la tracolla di fiori.

Il suo laccio è poco forte.

Tutti. Che sorpresa è questa qua!

Cont. Miei Signori, veramente

Voi non siete buoni a niente,

Con l' amabil mio sposino

Vuò la scena terminar.

Col. Bell' Imene, bell' Amore

Fanno proprio male al cuore.

Se si degna Signorina

Son la scena a terminar.

Eug. Già che il ciel mi diede in sorte

Così stolido consorte,

Col leggiadro Maggiorino

Qualche scena proverò.

D. Fil. Sventurati versi miei...

D. Pla. Sembro amor, lo giurerei...

a 2 Ma sentite... rimirate...
le Donne, e il Col. Deh tacete per pietà.
Cont. Idol mio più dolce affetto
 Io di questo non provai.
Col. Scena mai di più diletto
 No davver non recitai.
D.Fil. Ora sì par che si accenda
 La mia torcia in verità...
Col.Cont.) Se tu mi ami, o caro bene,
Eug.Pla.) Non mi resta che bramar.
D.Fil. Veramente le mie scene
 Vanno bene a terminar.

S C E N A XV.

Dorina seguitata da Volpino.

Volp. Sentimi. C'è il Notaro se tu vuoi...
Dor. S Per ora no davvero; troppo presto.
Vol. Ma che capriccio è questo?
 Tu mi dici che mi ami. In questo giorno
 Che al mio padron la tua padrona è unita,
 Potremmo sposarci, ed è finita.
Dor. Troppa furia Signore. La mia nonna
 Mi disse ognor che per far buona scelta
 Conviene con lo sposo
 Mangiar prima di fare un sacco intero.
Volp. E poi prendersi?...
Dor. Certo.
Volp. Un bel pensiero!
 Ma giacchè or vi è il Notaro pe' padroni,
 Pen.

Pensaci ben Dorina, si farebbe
 Con risparmio il contratto ancora noi.
Dor. E il sale?
Volp. Il sal si mangerebbe poi. *partono.*

S C E N A XVI.

Camera di Conversazione della Contessa.

*D. Placenzio, Contessa, D. Filippone, Eugenia,
 Colonnello a sedere, poi Volpino con Dorina.*

Cont. **A** mici, ecco il momento
 In cui la terza volta farò sposa.
 Ho scelto il Colonnello uom dabbene
 Che di non mi seccar prometterà.
 Non è così carino?
Col. Già si sa.
Eug. Vede Signor somaro: *a Fil.*
 Quello è uno sposo caro. Io da qui avanti
 Vuò imitar la Contessa,
 E tenere un contegno similissimo.
D.Fil. Da qui avanti?...
Eug. Che dice? *Idegnosa.*
D.Fil. (Oh contentissimo!)
Cont. In contraccambio poi vi vorrò bene *al Col.*
 Quanto al mio bel Vezzoso.
D.Fil. O poco meno.
Volp. Dice il Signor Notaro, *entra Volp. e Dor.*
 Che quasi passa l'ora.
Col. Eccoci. *alzandosi.*
Cont.

Cont. No.

Cos'è quest'insolenza? Io sola conto,
Ora non sono in pronto. Vada lei.

Col. Ha ragion.

Cont. Quasi quasi griderei... *alzandosi.*

D. Plac. Ah no! bell'Idol mio... *si alza con tut-*

Cont. Senta di nuovo *al Col.* *(ti gli altri.*

Almeno per sua regola,
E per poi stare in pace
Quello che far mi piace
Quando moglie farò. Son cose giuste.
Non ho gran pretensioni. Ognun vedrà
Che donna più discreta non si dà.

Io voglio un Servente
Leggiadro, amoroso,
Che renda pietoso
Co' vezzi il mio core,
Ch'io l'arco d'amore
Saprò maneggiar.

Amici, galanti
Sian meco ogni giorno;
Cangiar di soggiorno
Sovente mi aggrada:
Che in villa si vada,
Il giuoco, la danza
Vi sian per creanza:
Teatro si goda,
Su i cocchi la moda
Si faccia trionfar.
Si vegga brillare
Il lusso maggiore,

Ch'io

Ch'io l'arco d'Amore
Saprò maneggiar.
Non sono discreta;
Che dite mio Sposo?
Voi state dubbioso?
Opporsi non lice;
Per farvi felice
Ho un'arte segreta,
Che l'anima fa lieta,
E il genio richiama;
Da me chi la brama,
La dee sospirar.

parte.

S C E N A XVII.

Tutti fuori che la Contessa.

D. Pl. Ah! son cose di nulla! Rallegratevi, *al Col.*
E mi rallegro anch'io. *parte con riverenza,*
e il riverisce.

Eug. Donna discreta! *al Col.*
Sposo felice! *parte come sopra.*

D. Fil. Non v'è gran divario *al Col.*
Dalla vostra alla mia. Questo è il rimario.
gli lascia in mano il rimario, e parte.

Dor. Sarà nato vestito! è una gran sorte
Incontrar sì buonina la Consorte. *p. c. sopra.*

Col. Per ora han ragion loro.. non vi è male,
Ma presto si vedrà chi è il principale.
parte salutando Volp.

SCE.

S C E N A XVIII.

Volpino solo.

B Uon prò alla nuova sposa. In questo punto
 Si cangerà per lei tutta la scena.
 Ma si riuscirà? Lo credo appena. *parte.*

S C E N A XIX.

*Giardino.**Tutti.*

Eug. Dor.) Viva, viva gli Sposi felici,
Volp. Plac.) ^{a3} Su si balli, si suoni, si canti,
D. Fil.) Più bel giorno di questo non v'è.

) Grazie, grazie Amici cari

Cont.) Alla vostra cortesia,

Col.) ^{a2} Oh che amabil compagnia,

) Oh che tenera amistà.

D. Plac. Alla Sposa vezzosetta *alla Cont.*
 Offro un piede e braccia e mani,
 Il Conforte lo permetta
 Questo ufizio tocca a me.

D. Eug. Del bel nodo fortunato *al Colonn.*
 Mi rallegro anch' io di cuore,
 Tanto più che un seccatore
 Con la Sposa lei non è.

Cont. Che piacer, che bel diletto,
 Con

Con l'amabile Sposino,
 Col grazioso Maggiorino
 Divertirmi e passeggiar.

D. Fil. Pien d'un estro sterminato *al Col.*
 Ancor io con dolce metro,
 E con Febo quà di dietro
 Mi rallegro per mia fe.
 Fra le nozze e l'allegria

Dor.) La Padrona si contenti
Vol.) ^{a2} Il Padrone
 Che anche i nostri complimenti
 Gli venghiamo ad offerir.

Col. Sono già stordito affatto,
 Un momento, oh Dio tacete,
 Deh tacete per pietà.

Tut. fuori) Che balli, che suoni,
che il Col.) Che festa, che brio,
) La la la la ra.

D. Plac. Ma non balla!

Cont.)

Fag.) ^{a4} Ma non canta!

Dor.)

Volp.)

D. Fil. Ma non versa!

) Che farà?

Tutti) Mi confonde il suo silenzio,
fuori che) Quel che voglia non comprendo,
il Col.) I suoi moti non intendo,

) Non so più quel che pensar.
Col. Li confonde il mio silenzio,
 La lor pena io ben comprendo,
 Ma

Cont. Ma svelarmi adesso intendo,
E' già tempo di parlar.
Su ritorni l'allegria.
Don Placenzio favorite;
Io non vo' malinconia;
Don Filippo a me venite,
Tutti a spasso si anderà.

*Tutti)
fuori che)
il Col.)* Tutti a spasso allegri...

Col. Olà.
Per un momento solo
Ognun si fermi quà.
Faccia il piacere *a D. Eug.*
quà favorisca *a D. Fil.*

*Eug.)
Fil.)* *a2* E' ben dovere, son pronta già.
Col. Di lei, del biondo Iddio *ora all'uno,*
Del suo leggiadro brio *ora all'altro.*

Di muse, e d'allegria
Per or la moglie mia
Bisogno più non ha.
Io non sò se mi ha capito.

D. Filip. Oh le pare, ho ben sentito!

Col. Ci siamo intesi,
Suo servitor.

D. Eug. D. Fil. Nò, non s' incomodi,
Grazie per or.

Tutti fuori che il Colon. Oh che strana novità.

D. Filip. Brutta.

Col. Di trotti, e di galoppi. *a D. Plac.*
Di

Di sella, e di destriero,
D'un piede, e del toppè,
Lo creda, ma davvero,
Bisogno quà non v'è.
Io non so se mi ha capito...

D. Plac. Certamente ho ben sentito.

Col. Dunque buon viaggio.

D. Plac. Buon giorno a lei.

Con. Eug. Ah! di me che mai farà.

e gli altri. Oh che strana novità.

D. Filip. Brutta.

Cont. Mi favorisca
Signor Conforte?

Col. Cosa comanda
La mia Conforte?

Con. Senta un momento
Si accosti quà.

Col. L'ascolto già.

Con. Se in caso lei pretende
Levare alla sposina
L'amico ed il servente,
Non otterrà mai niente,
Possibil non farà.

Io non so se mi ha capito....

Col. Si figuri! Ho ben sentito.

Con. Dunque sua ferva.

Col. Lei mi confonde.

Con. Dunque si cangi.

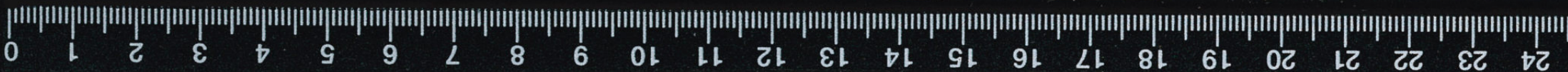
Meglio farà.

Col. Ciò non farà.

Chiama tosto i miei soldati, *a Vol.*

C

Falli



Falli presto venir quà. *a Volp. che fa cenno, e vengono alcuni Soldati che circondano la Contessa, e poi in fine la conducono via col Colonnello.*

Olà del vostro sposo
 Alla magion venite,
 E in esso riverite
 La giusta autorità.
Tutti Gira, gira la mia testa,
 Come nave che in tempesta
 Si ritrova in alto mar.
 Ah che il fulmine già sento:
 Il fragor del tuon, del vento,
 Trich trach già scoppiar.
 Pace più non so trovar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

LA FORZA
 DELL' OBEDIENZA FILIALE
 BALLO EROICO-PANTOMIMO
 DIVISO IN QUATTRO ATTI
 INVENTATO E DIRETTO DAL SIG.
 CARLO BIANCIARDI

*Primo Ballerino. e Compositore
 de' Balli*

NEL TEATRO DEL PUBBLICO
 DELLA CITTA' DI LUCCA
 L'AUTUNNO DELL'ANNO 1798.

ATTORI.

Dainsen Generale Marittimo Svedese
Sig. Carlo Bianciardi.
 Conte di Albaineik Capitano Svedese
Sig. Giovanni Bianciardi.
 Tongluk Capo del Popolo Curlandese
Sig. Giovanni Codacci.
 Semachè Figlia di Tongluk
Sig. Maddalena Bianciardi.
 Tamor } Seguaci di Tongluk
 Orenseb }
Sig. Francesco Venturi.
Sig. Giuseppe Cortesi.
 Zamitein } Amiche di Semachè
 Disalem }
Sig. Maria Brugnoli
Sig. Teresa Brizzi.
 Idamelucok Sacerdote Curlandese
Sig. Guasparo Cenni.
 Varj Uffiziali)
 Soldati, e } Svedesi.
 Marinari }
 Popolo Curlandese.

ATTO PRIMO.

Bosco con montagna da una parte, e dall'altra vista di mare con gran quantità di bastimenti Svedesi, con truppa marittima, e marinari di detta Nazione.

La Truppa Svedese sbarcando a gran folla attacca vigorosamente il Popolo Curlandese, e dopo una sanguinosa zuffa gli Svedesi restano vincitori e s'impadroniscono del Campo. I vinti Curlandesi si danno precipitosamente alla fuga, e sono inseguiti da' Vincitori; Tongluk Capo de' Curlandesi con tre suoi seguaci mentre cercano ove ricovrarsi s'incontrano con Dainsen Generale Svedese che viene da essi impetuosamente attaccato. Il Generale si difende, ne uccide due di loro, ed insegna gli altri che fuggono. Compare Semachè Figlia di Tongluk con le sue Compagne, che sorprese dal timore corrono qua e là cercando un asilo, e saliscono la montagna. Tongluk disperato ritorna, fuggendo dal Generale che l'insegue, con alcuni de' suoi Uffiziali e soldati. Gli Svedesi, e i Curlandesi rientrano combattendo, e dopo breve contrasto giunge il Generale con Tongluk incatenato fra' soldati. Li Soldati

Svedesi si aumentano, vincono i Curlan-
desi, e l'incatenano. Semachè con le com-
pagne ritornano in mezzo ai nemici, che
le hanno sorprese sulla montagna. Sema-
chè alla vista del Padre furibonda gli corre
in braccio, ma, veduto il Generale, vola a'
suoi piedi e ne implora la libertà, offren-
dogli in cambio tutto il suo sangue. Que-
sta commovente situazione desta la tene-
rezza nel cuore del Capitano Albaineik, ed
inosservato dà segni della brama, che nu-
tre di liberarla insieme col Padre. Il Ge-
nerale ancora preso dalla di lei bellezza,
non meno che dal suo nobile ardore, amo-
rosamente l'accoglie, la consola, e le pro-
mette assistenza. Semachè, sorpresa dalle
dolci attrattive del suo nemico, se ne in-
vaghisce, e corre dal Padre, che si era
ritirato in disparte, e lo incoraggisce con
quelle lusinghe, che mostra aver concepito.
Dainseri infatti secondando i moti del suo
cuore ordina che sia sciolto Tongluk, il
quale vedendosi libero vorrebbe ringrazia-
re il Generale, ma egli prevenendolo lo
abbraccia, e lo assicura delle sue buone in-
tenzioni. Tanto Tongluk, che i suoi sol-
dati dimostrano la loro gioja, ed il Gene-
rale ordina che in segno di buona armo-
nia intreccino una lieta danza, nel tempo
della quale il Generale e Semachè si fan-
no furtivamente de' vicendevoli segni di
amo-

amore, non così cautamente però che il
Capitano non se ne avveda, e ne conce-
pisca in segreto gelosia. Terminata la Dan-
za il Generale ordina alle Truppe che si
ritirino: consegna premurosamente Ton-
gluk e la Figlia al Capitano, che accetta
con piacere quest'ordine. Semachè e il
Generale si dividono con de' contrasegni
di tenerezza, e ciascheduno s'incammina
col suo seguito dalla sua parte.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

*Gran Padiglione del Generale con varie ri-
prese. Da una parte ingresso reale, con
Sentinella a vista, che passeggia, e nell'
interno del medesimo si vedono varj cuscini
situati ad uso di sofà, un tavolino con suo
tappeto, e quattro candelieri accesi con lo-
ro ventola da parare il lume.*

Il Capitano conduce nel Padiglione Ton-
gluk e la Figlia, e trattili in disparte
comunica loro aver' egli il mezzo di ripor-
li in libertà, e restituirli ciò che hanno
perduto, qualora Semachè voglia accor-
darli la sua mano. Dispiace a lei la pro-
posizione; ma il Padre desideroso di acqui-
stare la libertà obbliga la Figlia ad impe-
gnarsi a quanto richiede il Capitano. Le

svela allora aver egli pensato che la morte del Generale sarebbe il mezzo certo; e per affidare questa a mano sicura, vedeva esser necessario che Semachè vestita da soldato, e da lui collocata alla guardia del Padiglione del Generale sull' ora del di lui riposo, cogliendo essa l' opportuno momento lo trafiggesse con la bajonetta quando dormisse. Inorridisce alla barbara proposta Semachè, e ricusa l' incarico; ma il Padre avido di vendetta, e di libertà obbliga con minacce la figlia all' esecuzione, e partono per prepararsi. Dopo ciò entra un Ufficiale con varie carte Geografiche, e le puone sopra il tavolino. Viene in seguito il Generale con parecchi Uffiziali, a i quali dà varj ordini, e partono, rimanendo soltanto quello che ha portate le Carte, quali dopo essere state esaminate dal Generale l' Ufficiale è congedato. Si accendono i lumi facendosi notte. Entra il sommo Sacerdote de' Curlandesi, preventivamente fatto chiamare dal Generale per intendere i suoi ordini. Dainsen lo accoglie cortesemente, e trattolo in disparte gli manifesta il suo amore per Semachè, e lo prega a voler parlare al Padre ed alla Figlia, promettendo la libertà della loro Patria, qualora Semachè sia sua Sposa. Accetta il sommo Sacerdote con giubilo la commissione, e parte per eseguirla. En-

tra

tra il Capitano: riceve alcuni ordini dal Generale, il quale si fa intendere che vuol prender riposo. Si cambia la Sentinella del Padiglione, e quella che monta la guardia è Semachè vestita da Soldato. Licenziato il Capitano nel partire passa dalla Sentinella, che anima a bene eseguire il concertato disegno. Frattanto il Generale dopo avere per poco esaminate alcune Carte sopra il tavolino, spegna due delle candele accese, puone le ventole alle altre due, e si corica sopra i cuscini ove si addormenta. Semachè combattuta dalle opposte passioni che in lei risvegliano il dovere di Figlia, e la tenerezza di un' Amante, irresoluta e tremante s' incammina, s' arresta con la bajonetta in mano, nè ha forza bastante per vibrare il gran colpo. In questo entra il Capitano ad incoraggiarla, e tosto si ritira. L' immagine della libertà della Patria, della salvezza del Padre vince in lei ogni ritegno, e furiosa si scaglia col ferro in mano sopra al Generale. A tal rumore si desta Dainsen: il colpo fallisce: la bajonetta rimane conficcata nel cuscino. Snuda egli la sciabla per uccidere il traditore, ed essa snuda la sua per difendersi. Segue duello, ed al rumore delle armi entrano il Capitano, Tongluk, il Sacerdote, Uffiziali, Soldati, e donne con fiaccole. Semachè non cono-

sciu-

sciuta viene arrestata dai Soldati; ma comprendosi il volto per nascondersi dà motivo ad essere riconosciuta. Tutti restano sorpresi dalla meraviglia, e particolarmente il Generale, che dopo riavutosi alcun poco dallo stupore ordina che siano in stretto carcere custoditi il Padre e la Figlia, e tutti costernati si ritirano.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

Orrida carcere con varj massi ad uso di sedili disposti nella Scena.

Si vede comparire il Capitano con varj Soldati, in mezzo a i quali sono Tongluk, e Semachè in catene. Partono i soldati. Rimane il Capitano che tenta incoraggiare i prigionieri con nuove lusinghe; ma disprezzato da essi, e specialmente da Semachè si ritira. Rimasti soli si compiangono a vicenda, e procurano d'infondersi scambievolmente del coraggio. In questo tempo si ode uno strepito alla porta, ed entrano il Generale e il Sacerdote. A questa vista Tongluk cade abbattuto sopra un sasso, e la figlia si precipita nelle sue braccia. Vorrebbe il Generale rimproverare ad ambedue il loro tradimento; ma la vista dell'amata Semachè gli toglie la parola.

la. Il sacerdote si fa innanzi, e dopo un qualche rimprovero le palesa le intenzioni del Generale, che di lei invaghito desiderava ottenerla in Sposa, e restituire loro la libertà. A questo annunzio Semachè rimprovera il Padre, che dimostra la massima afflizione per aver cagionato tanti mali alla Figlia, ed a se stesso, avendo secondato i cattivi consigli d'un traditore. Il Generale richiede la cagione delle loro reciproche lagnanze; Tongluk vorrebbe manifestare il tutto, ma la Figlia si oppone. Il Generale insiste; ed essa dice, che senza la sicurezza di un pieno perdono al seduttore, mia avrebbe palesato l'arcano. Il Generale minaccia, ma il Sacerdote e Tongluk lo pregano, ed egli finalmente si arrende, e giura di perdonare a i delinquenti. Allora Semachè gli narra quanto aveva progettato il Capitano, e come, per obbedire ad un forte comando del Padre, aveva essa contro sua voglia aderito alle loro istanze. Si sdegna Dainsen contro Tongluk; ma egli si getta a' suoi piedi chiedendo perdono. La Figlia anch'essa si precipita alle sue ginocchia; e questa commovente situazione intenerisce l'animo giustamente irritato del Generale, che gli abbraccia, gli alza da terra, li perdona, e dichiara loro il desiderio, che tuttavia nutre in fare Semachè sua Sposa. In questo tempo il Capitano entra all'improvviso nel carcere, e sorpreso nel veder-

dervi il Generale, e il Sacerdote in amichevole abboccamento co' prigionieri già sciolti dalle catene, tenta di nascondersi. Ma scoperto, con grande imbarazzo si presenta al Generale dicendogli di esser venuto in traccia di lui per ricevere i suoi ordini. Dainsen lo guarda bieco e minaccioso, e frenando la sua collera gli comanda di porre tutti i soldati sull'armi per onorare i di lui sponsali con Semachè. Partono il Generale, la Sposa, Tongluk, e il Sacerdote; rimane il Capitano, il quale mostra ne' suoi atteggiamenti la rabbia, il dispetto, e la vendetta che egli si dispone a fare.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

Campagna amena con fiume, che attraversa la scena, e vasto ponte sopra di esso. Da una parte una porta grande, che figura l'ingresso del Tempio de i Curlandesi: Ara accesa fuori della detta porta: e dalla parte opposta Padiglione di verdura ad uso di Trono, con sedile di erba sotto il medesimo.

Il Capitano marcia alla testa de' suoi soldati, e li dispone in ordinanza. Dipoi, per sfogare la sua rabbia, e dare esecuzione alla di lui vendetta contro il Generale, chiama a sè tutti gli Uffiziali, seducen-

cendoli con dir loro, che per l'amore concepito da Dainsen per Semachè, destinata l'aveva sua Sposa, e promesso di restituire al di lei Padre la libertà, e la Curlandia, sacrificando così alla sua cieca passione i diritti degli Svedesi sopra di quella, che per acquistarla, tanto sangue, e sudore aveva ad essi costato. Sedotti in tal guisa gli uffiziali, e vedendoli disposti in suo favore, riceve da essi il giuramento di fedeltà a i di lui ordini. In questo tempo giungono le altre Truppe con gli Sposi, ed il Popolo Curlandese. Il Generale prende per mano Semachè, e Tongluk, e li pone a sedere sotto il Padiglione; poi rivolto al Popolo li dice di restituir loro tuttociò che l'ha tolto, purchè giurino di riconoscere Tongluk per loro Capo come per l'avanti. I Curlandesi con giubilo prestano il richiesto giuramento. Il Generale prende una corona d'alloro, ed una sciabla sopra un bacile, presentatoli da un soldato, e quella con le sue mani pone sulla fronte a Tongluk, e questa li consegna. Ordina poi ai suoi soldati, che siano restituite le Armi a i Curlandesi, e tosto viene eseguito. Presenta in seguito al Popolo Semachè come sua Sposa; e tutti danno segni di gioja, eccettuato il Capitano, e i suoi Congiurati. Fra le acclamazioni del Popolo si avvanza il Sacerdote, prende per mano Semachè ed il Generale, e li con-

conduce all' Ara. Il Capitano, intanto fremme di gelosia. Premesse dal Sacerdote le solite Nuziali Cerimonie, prende per la mano gli Sposi per congiungerli, quando all'improvviso si scaglia sopra di loro il Capitano, e vibra un fendente fra le mani de' due Sposi, che fortunatamente passa senza offesa. Il Generale ed i Soldati impugnano le armi; il Capitano e suoi Seguaci fanno lo stesso. Il Popolo corre in difesa del Generale, segue fiera zuffa. Semachè sviene ed è portata nel Tempio dalle Donne. I Congiurati vinti dal numero fuggono. Il Capitano anch'esso fugge; ma è inseguito dal Generale, che lo raggiunge sul Ponte. Segue fra di loro combattimento; ed in questo esce dal Tempio Semachè spaventata seguita dal Sacerdote e dalle Donne. Vede lo Sposo sul Ponte e corre frettolosa in sua difesa. Il Capitano colto da una stoccata cade nel fiume. Compariscono i vincitori con gli avvinti ribelli, i quali vieppiù si avviliscono per la sorte del Capitano. Quelli sul Ponte discendono; il Generale vuole severamente punire i Congiurati, ma vinto dalle preghiere della Sposa e del Sacerdote, concede a tutti un generoso perdono. Richiede da essi nuovo giuramento di fedeltà, prestato il quale s'intreccia da tutti lieta Danza in contrafegno di giubilo; e così ha fine il Ballo proposto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala spogliata con due Porte dalle parti, ed una di faccia, con cattivi mobili. Tavolino in mezzo, e sedie, e con fucili e attrezzi militari appesi al muro.

Volpino, e Dorina.

Vol. Ora si conta noi. Certo il boccone
E' amaro, è forza anch'io che ne con-

Dor. Io non sò chi mi tenga, (venga.
Che di mia man non strozzi il tuo Padrone.

Vol. Ehi, più moderazione,
Ragazzetta vivace,
Siamo tra il militare,
E si fan le bacchette anche adoprare.
parte per la porta di mezzo.

SCENA II.

Dorina sola.

Povera Contessina! che strapazzi,
Che disprezzi, che pianti! eh lo dicevo
Che quella mammamia del Colonnello
Era proprio un monello. Ma da un canto

C 2

Me-

Merita peggio ancor la mia Padrona.
 E' stata troppo buona,
 L'ha sempre amato troppo, e accarezzato;
 E con i Signoretti tanto strani,
 Bisogna far come si fa coi cani.

Donne mie, se noi sapete,
 L'uomo è proprio un cagnolino;
 Ubbidente, graziosino,
 Ma se troppo s'accarezza,
 Il comando poi disprezza,
 E vuol far quel che li par.
 Sempre sempre con le buone,
 E' cattiva educazione;
 Qualche volta la ciambella,
 Qualche volta le nerbate,
 Donne mie, così imparate,
 Anche gli uomini a educar.

parte come sopra.

S C E N A III.

Colonnello solo passeggiando.

Oimè che pena! Oh quanto
 Questo rigore usato
 E' molesto per me! Ma perchè lasci
 Il genio capriccioso, ed incostante
 Mi veggio oh Dio costretto
 Ad esserle crudele a mio dispetto.
 Contessa, Anima mia... Ah tu che sei,
 Di tutti i pensier miei

II

Il più tenero oggetto,
 Se mi vedessi il cor certo son io,
 Che cangiar ti sapresti:
 Ma se fiera, ostinata
 Correggerti non fai,
 Più fiero ognora, e più crudel m'avrai.
 Tra lo sdegno, e tra l'Amore
 Mi si spezza in petto il core,
 L'uno vuol da me rigore,
 L'altro chiede a me pietà.
 Voi che il caso mio vedete,
 Il mio affanno compiangete;
 Che l'eguale inver non ha.
 Ritorni la calma
 Alfine a quest'alma,
 In pace l'amore
 Ritorni a spiegar. *parte.*

S C E N A IV.

Volpino solo.

Da una parte la povera padrona
 Mi muove a compassion, vederli a un
 Da tutti abbandonata, *(tratto)*
 E degli abiti suoi perfin spogliata:
 Dall'altra parte poi
 Non la so compatir. Lasci i capricci,
 E contenti il Marito! Ma son Donne
 E il volerle piegar son pene, e guai,
 E se vince il Padron lo stimo assai. *p.*

C 3

SCE.

D. Filippone, D. Placenzio, e detto.

(la sala.

D. Fil. **E** Ccoci in casamatta. guarda intorno

Col. **M**a se docil si adatta... da se.

D. Plac. Vada lei. con paura.

D. Fil. Vada lei ch'è più amico. come sopra.

D. Plac. Riverente....

Col. Son suo servo.

D. Fil. (Uh che orso!)

Sarei per salutarla, e...

Col. Padron mio.

D. Fil. Via lasciamo le burle. Abbiám girato

Dall' A, fino all' Omega per trovarvi.

Col. Potevi risparmiarvi...

D. Plac. La sposa dov'è?...

D. Fil. Corriamo a lei... vogliono andare in ca-

Col. Sappian Signori miei. (mera.

D. Fil. Lo saprò dopo. come sopra.

Col. Nò, nò. Lo sappia adesso. La sposa

Rinunzia alle amicizie ed agli amori;

E in casa non vi è più per lor Signori. parte

S C E N A VI.

D. Filippone, e D. Placenzio.

D. Fil. **M**aggiore, oh che gran colpo!

D. Plac. **M** Oh che gran caso!

Mi trottano le vene forte forte.

D. Fil.

D. Fil. Son divenuto tutto gramolata

Dalla punta de' piedi fino al capo.

Uh che tremore!

D. Plac. Poveri affetti miei!

D. Fil. Povero core!

partono.

S C E N A VII.

Contessa sola da una porta laterale, poi Dorina
da quella di mezzo.

Cont. **M**e infelice! in quai mani son caduta?
Il rossore, e l'affanno... si mette a
(sedere.

Dor. Cheti venga il malanno, non incontro,

Che soldati, e basette. Poverina

Che sposo duro duro avete avuto;

Ma che abito è quello?

Cont. Quest' insulto

Ancor mi volle fare: mi ha obbligata

A lasciar la mia veste

Per queste che vantò semplici spoglie.

Dor. Ma guardate che voglie...

Oh zitta, eccolo quà. comparisce il Colon-
nello con Volpino, traversando il Teatro.

Cont. Chi? quell' indegno?

Dor. Ma zitta...

Cont. Quel crudel?

Dor. Zitta.

S C E N A VIII.

Colonnello, Volpino, e Soldati.

Col. **A**l soldato
Che ha osato di rispondermi, fian date
Quaranta bastonate.

Dor. Poverino! (sta?

Volp. E il cavallo che ombreggia, e che si arre-

Col. Una pistoletta nella testa. Volp. parte

Non voglio ostinazione. In casa mia

Uomo o bestia che sia tutto ubbidisca. parte

Dor. Avete inteso?

Con. Oh Dio! che inferno è questo!

Vol. D. Eugenia, il Marito, ed il Maggiore tor-
Son quà per riverirla. (nando.

Con. Oh che rossore!

In questa stanza, e in questa veste!

Dor. Almeno....

S C E N A IX.

D. Eug., D. Placido, D. Filippone, e detti.

D. Fil. **D**evotissimo.

Cont. Cara amica...

Eug. Finalmente

Vi abbiamo ritrovata... *(sala ec. guarda d'intorno la*

D. Fil. Ehi, se il padrone *a Volp.*

S'inalberasse a ritrovarmi qui.

Io

Io venni con mia moglie.

Volp. Oh Signor sì.

D. Pla. Io poi non temo tanto. Contessina
Come state?

D. Eug. Che fate?

Dor. Poverina!

Con. Ho preso per marito un Cane un Orso.

Son disperata. *parte con Dorina.*

S C E N A X.

Eugenia, Placenzio, e D. Filippone.

Eug. **T**occa a voi Sior Conforte.

A sfidare il marito. *a D. Plac.*

D. Fil. Veramente

Però, pensando meglio, il Colonnello

E' marito, e padrone, e forse anch'io

Se con lei... *a Eug.*

Eug. Come a dire? *con rabbia.*

D. Fil. Eh contentissimo!

Sì, sì, voglio sfidarlo.

Vol. Oh, corro a dirglielo. *parte.*

D. Fil. Badate; Egli è Puledro.

D. Pla. Ed io sono un Fregione.

Voglio domarlo....

SCE.

S C E N A XI.

*Volpino con due Pistole. D. Filip. D. Eug. D. Pl.
poi Dorina, indi il Colonnello.*

Volp. **D**ice il mio Padrone
Che accetta la disfida. Ora verrà,
E intanto l'arme lei presceghierà.
Posa le pistole sul tavolino.

D. Filip. Ma burla, o fa davvero? (*a Volp.*
Volp. Io non so nulla.

D. Filip. Che ne dite Maggior?

D. Plac. Per me non parlo.

D. Filip. E la nostra Consorte, che ne dice?

D. Eug. Io lascio fare a lei,
Ch'è un uomo prudentissimo.

E che! vorrebbe opporsi? (*a D. Filip. che*

D. Filip. Oh contentissimo. *va in collera.*

Dunque farò ammazzarmi

Così senza cagione

Per un di lei capriccio? (*a D. Eug.*

Dor. Ecco il Padrone.

D. Eug. Oh io non vuò duelli. (*in atto di partire*

D. Plac. E neppur io. (*come sopra.*

SCE.

S C E N A XII.

Colonnello, e Detti.

Col. **F**ermate. (*trattenendoli.*
Io voglio, che restiate
Testimoni oculari al gran cimento.
Senz'alcun fondamento (*a D. Filip.*
con sdegno.

Voi mi avete sfidato. Eccomi pronto.

Sceglieste la Pistola?

D. Filip. Ma io... ma lei... (*timoroso.*

D. Eug. Per grazia.

Ditemi Colonnello, (*tirandolo a parte.*

Che cos'è quest'imbroglio?

D. Plac. Amico una parola.

Dite forse davvero, oppur scherzate?

(*come sopr.*
Col. Fidatevi di me, non dubitate. (*come sopr.*

Presto, presto, ch'ho fretta,

Scegliete la Pistola.

D. Filip. (Oh me meschino!)

Volp. Non si faccia pregar. (*a parte a D. Filip.*

Dor. Via, ch'è vergogna. (*come sopra.*

Col. Presto, che se tardate,

Io vi stimo un vigliacco, ed un poltrone.

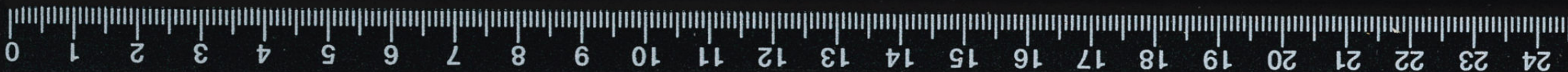
D. Plac. (Amico ci vuol flemma.)

(*a parte a D. Filip.*

D. Filip. (Flemma un cavolo!) (*come sopra.*

Si tratta della pelle.

D. Eug.



D. Eug. (Ma voi non lo sfidaste? *(come sopra,*

D. Filip. (Eterni Dei

Congiura anche la moglie a' danni miei!)

Col. Ebben! Vile... Poltron... che più si tarda?

D. Filip. Come! Poltrone a me! Taccia sì nera
Giammai non soffrirò.

Col. Dunque scegliete. *(porgendoli le Pistole.*

D. Filip. (Più riparo non v'è).

Col. Ebben!

(minacciandolo

D. Filip. Son pronto. *(sceglie la Pistola.*

Giacchè si ha da morir, muojasi alfine,
Ma si muoja da forte.

Cari Nonni, e Bisnonni

Dell' illustre famiglia Filipponica

Vedete il mio valor! Direte poi,

Se al tempo d'oggi di nascon gli Eroi.

Eccomi in campo armato,

Son pronto alla battaglia,

(La vista mi si abbaglia,

Tremo da capo a piè.)

Consorte via scostatevi, *(a D. Eug.*

Ritirati Figliuola, *(a Dor.*

Se sbaglia la Pistola,

Vi brucierà il toppè.

Col. Lei conti?... dico subito? per te.

(a D. Filip facendo al tocco.

D. Filip. Per me.

Uno, due, tre, quattro, cinque,

Sei....

Col. E sette.

Tu il primo hai da tirar.

D. Filip.

D. Filip. Ti... ti... ti... ma scostatevi;

(tira, e la Pistola non prende.

Ma cos'è? Non ha sparato?

Col. Il colpo non è andato,

Adeffo tocca a me.

(Il Colonnello tira, e segue lo stesso.

D. Filip. Amici miei son ito,

M'ha ucciso, m'ha colpito,

Vedete nella testa?

(a D. Plac.

Mirate nella schiena!

(a Volp.

Cercate in ogni vena!

(a Dor.

Son morto sì, o nò?

Col. Sei vivo sì briccone,

Il colpo non andò.

D. Filip. Consorte, guardate nella testa.

C'è niente? Va benissimo.

Maggiore, mirate nella schiena.

C'è niente? Va benissimo.

Dorina, ricerca in ogni vena.

Non c'è niente, non c'è niente, *(allegro.*

Vittoria, sì vittoria,

Dopo la gran tenzone

A trionfar men vò.

partono D. Filip. D. Eug. il Col. e D. Plac.

e restano Volpino, e Dorina.

Dor. O che Scena graziosa!

Volp. Se durava anche un poco,

Io crepava di certo.

Ma ritorniamo a noi:

E il nostro matrimonio....

Dor. Ne parleremo poi.

(parte.

Volp.

Volp. Ti conosco furbetta,
 Tu vuoi farti pregar. Ma se ti credi
 D' imitar la Padrona sbagli affè.
 Sposiamoci, e poi lascia fare a me. *(parte)*

S C E N A XIII.

D. Filippone, e D. Eugenia.

D. Filip. **U**H che Demonio, (diamo via,
 Che siete o cara moglie! An-

Qui tutti vanno al letto.

D. Eug. Sposino mio diletto
 Non v' inquietate tanto. Finalmente
 In fondo vi vuol bene.

D. Filip. In fondo! Oh bella cosa!

D. Eug. Vi sembra capricciosa,
 Ma non è vero. Io faccio quel, che adesso
 E' moda nel bel sesso, e voi sareste
 Da tutto il mondo bello criticato,
 Se trovaste a ridirvi....

D. Filip. Oh che peccato!
 Ma questo mondo bello
 A me par mondo brutto. Finalmente...

D. Eug. Voi non capite niente. Io così voglio,
 Meno ciarle, e zittino. In brevi note
 Udite come viver noi dobbiamo.
 Se nò poi ci guastiamo,
 E voi restar potreste pentitissimo.
 Comando io: capisce?

D. Fil. Oh contentissimo!

D. Eug.

D. Eug. Sempre tra feste = sempre tra balli,
 Tra pranzi, e cene = come conviene,
 Voglio la vita = sempre passar.
 Potremo il giorno = vederci poco,
 A me d' intorno = mai deve stare,
 Ma poi la notte = nell' ore care
 Non mi lasciar.
 Questa è la scuola = per un marito,
 Ch'esser gradito = brami da me. *partono*

S C E N A XIV.

Dorina sola.

Ho sentito la voce del Maggiore:
 Voleva trattenerlo, perche ci sostenesse,
 E più umano rendesse
 Quel Colonnello cane, senz' amore,
 Ma non vedo nessuno. Sventurate!
 Proprio siamo da tutti abbandonate. *parte.*

S C E N A XV.

*Colonnello, poi Contessa, e Dorina, Volpino,
 D. Eugenia, e D. Filippone un dopo l'altro.*

Col. **B**ravo Signor gradasso!
 Cos' è questo fracasso?

D. Fil. Gran disgrazia!

D. Eug. Oh che caso!

Col. Che è accaduto?

Cont.

Cont. Il povero vezzoso si è perduto!

Dor. Io non so dove sia.

Cont. Presto si cerchi,
Si trovi, mi si renda; è il solo amico
Che restato mi sia.

Col. Trovalo tosto, *a Volpino.*
E recalo qui a me.

Eug. Sente Signore
La compiacenza? *a Filp.*

Col. Adesso rivedrete
Il vostro solo amico!

Volp. Eccolo qui. *tornando con un Granatiere che ha il canino in braccio.*

Col. Prendi questa pistola, *a Volp.*
Ammazzalo, e lo getta dal balcone;
Non voglio ch'ei con me divida il core
Della mia Sposa. *Volpino parte.*

(Se io non rido adesso
Crepe di certo.) *si sente il colpo della pist.*

Con. Oh Dio!
Dunque il caro vezzoso
I suoi dì terminò! Barbaro Sposo!
Chi mi soccorre!...

Chi porge a' mali miei qualche ristoro!...
Ah ch'io perdo il respiro!... io manco io mo-

Se non piangi al mio dolore, *al Col. (ro.*
Se non hai di me pietà,

O non chiudi in seno un core,
O non sai, che sia pietà.

Folle a chi parlo mai! Forse l'ingrato
Del mio debole stato, un'ombra sola

Di

Di pietoso pensier mostra sul volto...
Anzi più duro è di sasso, e di scoglio,
Più di Tigre è crudel. Nemmen si volge
Ai miei gridi, ai lamenti,
E par quasi, che insulti a' miei tormenti.
Giusti Dei, d'uno Sposo tiranno
Se pietà non alberga nel core;
Voi miei cari d'un barbaro affanno
Deh calmate l'acerbo rigor.

D. Eug. (Ah non reggo a sì giusto dolor!
D. Filp. a 3 (Non si ceda ad un vano dolor.

Colon. Cont. Questo è dunque spietato l'affetto!
Questa è dunque la fede, l'amore! *al C.*
Nò che mai non provasti nel petto
Le scintille d'un tenero amor.
Barbare stelle irate
Cessate alfin, cessate
Da tanta crudeltà.

D. Eug.)
D. Filp.) Mi desta oh Dio pietà!
Col.)

S C E N A XVI.

Volpino, Eugenia, e D. Filippone.

D. Fil. Piccole bagattelle! Ma ho capito;
Per farmi anch'io stimare
Lascio il Rimario, e prendo la pistola.

Volp. Basta una volta sola.

D

Eug.

Eug. Che volta e che non volta, che pretende?

D. Fil. Eh niente... ma diceva...

Eug. Che diceva... buffone... ignorantissimo.
Io non sò chi mi tenga...

D. Fil. Eh contentissimo. *parte.*

S C E N A XVII.

D. Eugenia, D. Placenzio, e Volpino.

D. Plac. **U**N marito più buono
Non credo, che si trovi. *(a D. Eug.)*

D. Eug. A me non si comanda. *Eug.*

D. Plac. Brava lei.

Peraltro... se foss'io...

D. Eug. Oh oh se fosse lei

A schiaffi in verità lo prenderei. *(parte.)*

D. Plac. A schiaffi! In questo caso
L'avrebbe a far con me.

Volp. Oh neppur io

Mi lascierei condurre per il naso:

Vorrei farla tremar.

D. Plac. Eh caro amico

Perciò non mi stupisco. Al giorno d'oggi

L'educazion, che danno alle Zitelle

Alcuni Genitori,

Produce questi effetti.

Ascolta, e poi rifletti

Dal femineo moderno amabil sesso,

Che cosa mai sperar si possa adesso.

In

In oggi le Ragazze

Sai tu perchè son pazze?

Perchè non v'è il bastone,

Che in ogni occasione

Serviva di strumento

La nostra antichità.

Ama per simpatia

La Donna il vario sesso,

E il Genitore istesso

Sai tu, che cosa fa?

La porta nel Festino,

La porge al Damerino,

Signor, voi favorite,

Mia figlia voi servite:

La stoppa pian pianino

Si accende intorno al foco,

E a poco, a poco, a poco

In aria se ne và.

Che pessima condotta!

Io piango in verità.

Dove ti sei ridotta

Asina Umanità!

(parte.)

Volp. Pur troppo dice il ver. Ma se mi sposo,

Se vengo a conclusione,

Saprò ancor io imitare il mio Padrone.

(parte.)

D :

SCE.

S C E N A XVIII.

Colonnello, e Contessa.

Col. **I**N quell'abito schietto
Quanto mai state bene...

Cont. Maledetto.

Col. Io sì che più non reggo.

L'uniforme mi aggrava. Favorite....

fa atto che gli sciolga la sciarpa.

Cont. Come! ancora?

Col. Sicuro... Ehi... si apparecchi.

chiama un Granatiere.

Cont. Pazienza, non ho cuore... *li scioglie la*

Col. Grazie. Adesso *sciarpa.*

Vi sarei pur tenuto se voleste

Prendermi in quella stanza l'altra veste.

Cont. E pretendete...

Col. Certo... Ehi... porta in tavola.

chiama come sopra.

Cont. Fremo... e non ho coraggio. *parte.*

Col. Fan contrasto

In lei rabbia, e vergogna, ma lontano

Non è il suo cambiamento. Io spero assai

Nel colpo che per ultimo preparo.

torna la Contessa con la veste da camera, il

Colonnello la prende, e li dà la spada.

E' un dover dolce, e caro

Questi al Consorte usar cortesi ufficj,

Ma per ora farò senza. *posa la veste.*

Cont.

Cont. Dove sono?

Sogno! son desta!

*due granatieri portano in tavola con zuppa, e
un altro piatto, due candelieri con lume.*

Col. Evviva, ecco la cena,

Oggi questa col pranzo si confonde.

si mettono a sedere.

Quì si vada a letto presto. E' tanto sano

Il levarsi a buon'ora! Cont. Che villano!

Col. Vi è tutto? vada pur ognun di voi.

Vedete, è meglio ci serviam da noi.

manda via i Granatieri.

Cont. Questo ancora?

Col. Prendete,

Ma da quì innanzi poi da voi farete.

Cont. (Meglio per me il veleno.)

Col. I pranzi miei *mangiando.*

Son frugal, ma sani. Non mangiate?

Cont. Non ne ho voglia davvero.

Col. Siete scontenta? *mangiando.*

Cont. Chi nol farebbe, a viver con un Orso!

Col. Brava! Anche scherzi! Via mutiam discor-

Domani... Ma che vedo, l'ora è tarda (so.

guarda l'orologio.

Son già quasi le nove, al letto, al letto.

prende un lume, e si incammina.

Cont. Ah! si vada, pazienza! *li vada dietro.*

Col. Voi sbagliate, *la ferma.*

Questa è la stanza mia, la vostra è quella.

Cont. (Stelle, ancor quest' insulto!)

Dunque assolutamente....

Col. Sì davvero,

D 3

(La

(La pillola è cattiva anche per me;
Ma è troppo necessaria questa scola.)

Cont. Ah pazienza, coraggio! *prende l'altro lume.*
Io dormir sola?

Col. Vada pur solinghe l'ore *posa il candel.*
A passar senza di me.

Cont. Mi schernisce il traditore *posa il cand.*
Più speranza oh Dio! non v'è.

a 2 Buona notte. In dolce calma
Chiuda pure al sonno i rai;
Ti conosco che nell'alma
Si tranquillo tu non stai,
Si tranquilla

Che tu peni al par di me.
Cont. Favorisca; non potrebbe
Venir meco un sol momento?

Col. Con un orso? morirebbe
Dall'orror, dallo spavento.

a 2 Ah non reggo a tal cimento:
Nò sì forte il cor non è.

Col. Sù coraggio, buona notte.
prende il cand.

Cont. Si risolva, buona notte. *prende il cand.*

a 2 E felice risvegliar.
Che smania, oh Dio che affanno,
posano i candel.

Che rio destin severo,

Soffre l'ingrato è vero,
Soffre l'ingrata

Ma debbo anch'io soffrir.

Cont. Vò a dormire. *prende il candel.*
Col.

Col. Vada pure.

Cont. Vò a dormire.

Col. Buona notte.

Che smania ec.

posano ec.
partono per diverse parti con candel.

S C E N A XIX.

Volpino solo.

H O fatto finalmente la frittata:
Ancor io sono sposo. Ma Dorina
Ed io staremo insieme, e non faremo
Come i nostri Padroni. Ed in effetto
Il matrimonio vuole un solo letto. *parte.*

S C E N A XX.

*Contessa sola con foglio in mano, poi Colonnello
in disparte, indi Volpino.*

Cont. **N** On so trovar riposo. In questo foglio
Che sul letto nuzial scritto trovai,
Misera! io leggo ormai
La troppa giusta, oh Dio! fatal sentenza.
„ Scambievol compiacenza,
„ Raddoppia ogni piacer, scema ogni affanno;
„ Ma chi servo mi vuol, m'abbia tiranno.
Ah nò! Consorte amato
Tiranno esser non dei. Conosco adesso
verso la Camera del Colonnello.

Tut-

Tutto il funesto eccesso
 Del capriccioso ardir che mi accendea.
 Perdonami, son rea. Vedi il mio cuore
 Tutti i suoi falli ad espiare accinto,
 E ubbidiente, e sommessò... Oh! sposo!

Col. Ho vinto. *parte per la porta di mezzo.*

Cont. Ah che tardi mi pento...

Volp. In altra stanza

Vuole il Padron, ch'ella si rechi in fretta.

Con. Oh Dio! qualche sventura ancor mi aspet-
 (ta.

S C E N A XXI.

Camera magnifica ec. con varj Tavolini
 ripieni di vesti, e addobi femminili.

Contessa, poi il Colonnello, poi tutti a suo tempo.

Con. **D**ove son! che incanto è questo?
 Qual sorpresa? Quali oggetti?
 Forse questi i dolci effetti
 Son del mio cangiato cuor;
 Ma dov'è lo sposo amato? *viene il Col.*
 Dove son le mie catene? *(in disparte)*

Col. a 2 Mio bene

Che felice cangiamento,

Che contento! che piacer!

la conduce a veder la stanza e gli ad-

D. Fil. Vengo pronto al nuovo invito, *(doppi)*
 Ma mi sento intorno al cuore

Il sospetto martellar.

Eug. Che vuol dir sig. marito, *(guarda sorpre-*
 Che di notte ed a quest'ore *(sa la stanza)*
 Qui voleste ritornar?

D. Pla. Di galoppo rinforzato

Son tornato, ma il timore

Non mi vuole abbandonar.

Dor. e Vol. Siamo alfin moglie e marito,

E il piacere invita il cuore

Dolcemente a giubilar.

Volp. Io mia cara a tutte l'ore
 Al tuo fianco vuol restar.

Col. Ben tornati.

Cont. Ben tornati.

Siano tutti ora avvisati,

(Che la sposa è mansueta,

(Che lo sposo or mi fa lieta,

Che felice è il nostro amor.

Eug. Pensi dunque...

D. Fil. Pensi lei.

Eug. Lei si muti...

D. Fil. Muti lei...

Eug. Farà bene.

D. Fil. E lei benissimo.

Eug. Ho capito...

D. Fil. Contentissimo.

Col. Ecco vive il tuo vezzoso. *portano il ca-*

Cont. Oh sorpresa! Oh sposo amato! *(nino vivo)*

Tutti. Che successo fortunato,
 Non si pensi che a goder.

58

A T T O

Regni amore ed allegria
In momenti sì beati
E un Avviso ai Maritati,
Questa scena sempre sia,
Per potersi regular.

F I N E.

48830

